

IL NUOVO CAPO DELLA DIVISIONE GLOBAL MARKETS DELLA BANCA TEDESCA ILLUSTRA A MF LE SUE STRATEGIE

Caputo, cosa farò in Deutsche bank

Il top manager spiega il suo addio a Intesa con il cambio di strategie sul mercato retail. E il perché ha scelto l'offerta dell'istituto. I rapporti con il direttore generale De Bustis e la focalizzazione sulla clientela primaria

DI MANUELA BRAMBATI

Francesco Caputo Nassetti, avvocato, ex top manager di Intesa cresciuto in casa Comit, è da pochi giorni il nuovo capo della divisione global market di Deutsche bank. Da Londra, dove sta prendendo contatti con la casa madre, Caputo Nassetti ha rilasciato la sua prima intervista a MF.

Domanda. Perché ha scelto Deutsche bank?

Risposta. Una volta che avevo deciso di lasciare Intesa, diverse banche si sono fatte avanti con interessanti proposte. Db ha rappresentato per me l'opportunità migliore non solo per il ruolo offertomi, ma anche per il prestigioso profilo della banca. Db è una delle più grandi banche al mondo ed è presente diffusamente in tutti i continenti. Il totale dell'attivo sfiora 800 miliardi di euro. Nella scelta è risultato molto importante anche il fatto che Db ha un forte impegno storico verso l'Italia. Non dimentichiamo che Db è la prima banca straniera in Italia per dimensioni.

D. Veniamo a Deutsche bank. Lei è il nuovo ceo per l'Italia di Deutsche bank global markets: cosa significa e come si interfaccia con Vincenzo De Bustis, nuovo a.d. di Db spa?

R. Credo che convenga spiegare come è strutturata Deutsche bank a livello mondiale. Il ceo di Db è Josef Ackermann che presiede un comitato esecutivo composto dai sette capi delle sette divisioni in cui è divisa Deutsche bank. Le divisioni sono global markets, global equities, global banking, global corporate finance, asset management, private banking e retail banking. Ogni divisione ha responsabilità funzionale e mondiale per i rispettivi settori nei confronti di tutta la clientela. In altre parole, è come se fossero sette banche specializzate, dotate di una struttura organizzativa piuttosto indipen-

dente. Data l'importanza che Db annette all'Italia, ha deciso di coprire il paese con tre risorse chiave. De Bustis che rappresenta le ultime tre citate divisioni, che si concentra sull'attività retail, asset management e private banking, Riccardo Bruno che rappresenta la divisione global corporate finance, che si concentra sull'attività di m&a, e io per la divisione global markets. Credo sia un ottimo team.

D. In dettaglio, lei quali funzioni ricopre?

R. Ci occupiamo di tutta la clientela large corporate, degli enti pubblici e delle istituzioni finanziarie, banche, assicurazioni e fondi, per soddisfare le loro esigenze sia sull'attivo che sul passivo del loro bilancio e, più precisamente, il debito, le emissioni obbligazionarie, gli strumen-

ti derivati di copertura, le operazioni in cambi, i credit derivatives, gli investimenti e il trading di titoli obbligazionari (dai sovrani ai mercati emergenti), le cartolarizzazioni, la finanza strutturata nonché le operazioni più complesse e ad alto valore aggiunto per il cliente. Anziché elencare varie classifiche, credo di non sbagliare di molto affermando che Db è la prima banca al mondo in quasi tutti i citati prodotti.

D. Quali sono le strategie di Db per l'Italia?

R. In dettaglio è per me prematuro entrare, in quanto dedicherò i primi tempi in Db a disegnare le nostre strategie. Inoltre, desidero confrontarle con quelle che De Bustis sta preparando per la parte di sua competenza. Sicuramente la presenza di Db in Italia è a macchia di leopardo, cioè è forte in alcuni settori, mentre ha un ruolo defilato in altri, nonostante vanti ampie capacità espresse in altri mercati simili al nostro. Detto ciò, posso anticipare che abbiamo intenzione di crescere in diversi settori, au-

mentando la nostra penetrazione con la clientela primaria alla quale non abbiamo pienamente offerto la potenza di fuoco che la fabbrica prodotti di Db mette a disposizione.

D. Perché ha lasciato Intesa?

R. Dopo 23 anni di Comit, spesi in numerose filiali italiane ed estere tra cui Tokyo, Londra e New York, è stata una decisione molto difficile, ma avevo constatato, in accordo con il presidente Bazoli e il suo amministratore, che gli spazi di crescita professionale e di carriera, nonostante fossi il vicedirettore generale, erano mutati e limitati nel contesto di una banca focalizzata sul retail domestico.

D. Ritiene che l'annullamento delle culture bancarie Cariplo e Comit sia stata una causa?

R. Penso che l'Italia abbia perso due importanti scuole e culture bancarie, che, sebbene con peculiarità ben diverse tra loro, ma complementari, avrebbero potuto continuare a dare molto al nostro paese e al suo sistema economico. (riproduzione riservata)



Francesco Caputo Nassetti